

Risposta di lotta nella regione dopo l'assassinio del compagno Rosso

Un no di massa al terrorismo criminale

PERUGIA: Immediata mobilitazione degli operai della IBP e delle altre fabbriche - Dibattito all'università, assemblee e astensioni nelle scuole - La protesta delle assemblee elettive - Oggi sciopero di due ore

TERNI: Grande manifestazione in piazza della Repubblica promossa dalla FLM e dal Consiglio di fabbrica delle Acciaierie - Fermate del lavoro in numerose aziende - Mobilitate tutte le sezioni comuniste

PERUGIA — No, non abbiamo paura nonostante che le Brigate rosse abbiano spostato il tiro sugli operai comunisti, sui delegati di fabbrica, sui «berlingueriani», come li chiamano loro. La nostra linea di intransigenza contro il terrorismo rimane fermissima mentre va ancora di più sviluppata la capacità di «fare politica dentro e fuori la fabbrica». Questa è la prima risposta, a caldo, che viene dal Consiglio di fabbrica della IBP, il più grosso complesso industriale della provincia di Perugia poche ore dopo il tragico assassinio del compagno Guido Rosso.

Si può dire però che questa atmosfera di lotta generalizzata in tutta la regione. Non solo dentro le grandi e piccole fabbriche e negli altri posti di lavoro si è registrata subito dopo la «notizia» proveniente dall'Italider di Genova una spontanea e ferma mobilitazione ma una quale condanna dei terroristi è venuta dal mondo della scuola.

All'università di Perugia, ad esempio, ieri mattina c'erano in programma due assemblee, una a Scienze politiche e l'altra nella facoltà occupata di Giurisprudenza, sulla didattica e sulle strutture universitarie, ma ben presto la discussione si è arti-

colata sulle nuove forme di terrorismo. Il no alle Brigate rosse è stato unanime. Con questo stesso spirito la regione stamattina scenderà in tutte le fabbriche mentre l'astensione dal lavoro sarà dalle ore 9 alle 11 per tutte le categorie tranne che per i trasporti dove la fermata sarà solo di mezz'ora.

A decidere queste forme di lotta in armonia con quelle che vengono dal livello nazionale, è stato il direttivo unitario della Federazione sindacale che ieri mattina era in riunione a Terni per preparare lo sciopero nazionale del 2 febbraio. E quasi sicuramente anche le scuole medie superiori dell'Umbria stamane si ritroveranno in assemblea.

La Federazione comunista di Perugia, chiamando i cittadini all'unità popolare e alla vigilanza di massa ha diffuso ieri in tutta la provincia e in ogni luogo di lavoro, un volantino recante il testo della risoluzione adottata dalla segreteria nazionale del PCI. E ogni uguale diffusione verrà effettuata presso le scuole e l'Università.

Anche dall'articolazione del potere locale è venuta immediata una risposta. I Consigli comunali delle maggiori città umbre, come Città di Castello, Foligno e Spoleto, sono stati convocati in seduta

straordinaria per i prossimi giorni. L'Umbria, insomma, è la grande manifestazione popolare che si è avuta a Terni ieri sera ne è stata una ulteriore prova, un'ora una volta sacra compatta e ferma nel lottare contro il terrorismo nazista delle Brigate rosse e nello sviluppare ancora di più l'unità e la democrazia.

Domani a Terni riunione su congresso del Partito

TERNI — Domani alle ore 16 è convocata la riunione del Comitato federale. La riunione sarà presieduta dal compagno Giuseppe D'Alena. All'ordine del giorno è la discussione sull'andamento della campagna congressuale. La data di inizio del congresso di Federazione è stata spostata al 22 febbraio. Come preannunciato il Congresso durerà quattro giorni e si concluderà domenica 25 Venerdì 2 febbraio, con inizio alle ore 16,30 alla sala Farini si svolgerà una conferenza dibattito sul tema «Piano triennale, selezione nella spesa pubblica, lotta alla evasione fiscale» che sarà tenuta dal compagno Giuseppe D'Alena.

TERNI — Fermate nelle fabbriche, una manifestazione in piazza della Repubblica promossa dalla FLM e dal consiglio di fabbrica della Terni unanime condanna da parte di rappresentanti delle amministrazioni pubbliche, delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche, volantinaggio per le vie della città, davanti alle scuole e alle industrie in questa mattina Terni ha visto protestato contro l'ultimo barbaro atto di terrorismo.

La notizia dell'assassinio del compagno Guido Rosso si è diffusa velocemente: è stata sospesa la riunione del direttivo regionale della Federazione unitaria, che stava di sciendendo sulla situazione economica della regione. Alla sede della FLM provinciale sono cominciate a giungere telefonate dai conselli di fabbrica per avere conferma e chiedere indicazioni sulle iniziative da prendere.

«Si tratta di un attacco», commenta Mario Giovannetti, segretario provinciale della FLM, subito dopo aver parlato con i delegati del consiglio di fabbrica della «Terni» e della Terninoss — che viene nel momento in cui sono in atto importanti iniziative di lotta contro la preparazione dello sciopero e la presentazione delle piattaforme contrattuali. La con-

versazione è interrotta da una telefonata che viene dalla Ligobbi, una piccola industria metalmeccanica. All'altro capo del telefono è un delegato che chiede se si deve sospendere il lavoro. «Con questo ennesimo vile atto di terrorismo», dichiara Mario La Tegola, segretario della Camera del Lavoro di Terni — si vede chiaramente, se ancora ce ne fosse bisogno, da quale parte stanno le Brigate rosse e a quale fine mirano. Il loro obiettivo è colpire il movimento dei lavoratori, le conquiste realizzate, la democrazia.

Intanto giunge la notizia che i lavoratori della «Terni» e della Terninoss hanno proclamato un'ora di sciopero. Alle Acciaierie c'è stata anche una manifestazione interna, mentre il consiglio di fabbrica ha emesso un proprio comunicato di condanna. Lo stesso ha fatto il consiglio di fabbrica della Terninoss, mentre sospensione dal lavoro ci sono state anche nelle industrie chimiche.

La Federazione comunista ha distribuito davanti ai cancelli migliaia di copie di un volantino, che è stato diffuso non soltanto nei luoghi di lavoro, ma anche nelle scuole, nel quale si dice tra l'altro: «Il terrorismo mostra il suo vero volto. Le Brigate rosse hanno assassinato un operaio

comunista», tutte le sezioni del Partito si sono mobilitate. «Quest'ultimo atto — ha dichiarato il compagno Giorgio Stalium, segretario della Federazione comunista — dimostra definitivamente e inequivocabilmente da che parte sta il terrorismo e qual è la sua vera matrice. L'atto viene portato al cuore della classe operaia, confermando così che l'analisi che il nostro Partito ha fatto del terrorismo è giusta».

Unanime sdegno anche a Palazzo Spada, dove la Giunta municipale ha espresso la propria condanna. «Il nemico che le Brigate rosse vogliono combattere — ha dichiarato il sindaco di Terni Giacomo Porrazzini — è la classe operaia nel suo complesso e il Partito comunista in particolare. La risposta deve essere la compattezza del movimento operaio, la totale aderenza ai principi della democrazia, l'unità delle forze democratiche».

Prese di posizione di analogo contenuto sono state espresse da decine di amministratori pubblici della Provincia. L'Associazione partigiana d'Italia e l'Associazione perseguitati politici ha emesso una severa condanna.

La crisi (e la riflessione) del movimento a Perugia

Si tratta di crisi? O semplicemente di riflessione critica sulle esperienze di un recente passato? Sino a qualche anno fa si sarebbe usata una definizione tanto brutta quanto espressiva: «Crisi di coscienza». La verità è che ormai il femminismo italiano ha una storia e quindi una quantità di esperienze e di acquisizioni con cui fare i conti criticamente.

A Perugia, ad esempio, questo guardarsi indietro e insieme analizzare i cambiamenti introdotti di recente nella società italiana per formulare «una nuova strategia», ha determinato un vero e proprio «terremoto». La crisi dei collettivi è il fenomeno che prima di ogni altro colpisce: fino a due anni fa ce ne erano una quindicina, ora uno, al massimo due.

La forma di aggregazione in cui si era presentato il femminismo dei primi anni settanta è quindi quasi completamente scomparsa: resta solo un folto gruppo che continua a riunirsi, in modo sistematico, presso il consultorio di via Pinturicchio e che raccoglie una parte di quelle donne che avevano formato i primi collettivi. La frangia invece più «radicale» del vecchio movimento ha preferito allontanarsi dalla militanza attiva: non si tratta ovviamente di un abbandono delle tematiche femministe, ma piuttosto, per dirla con una frase ormai di moda, «di un riflusso nel privato», o meglio, di una qualche venatura scettica sulle possibilità del movimento.

Il moto è, anche in questo caso, complesso e sfugge alle facili definizioni. Questa fascia, molto legata in passato alle battaglie del costume, continua comunque a partecipare a iniziative e manifestazioni e resta ancorata, forse ferma, ai livelli di coscienza acquisiti. Ma le altre, trecento donne che si organizzavano nei quindici collettivi di Perugia che fine hanno fatto? Finiva l'aggregazione sono rimaste le individualità: una serie di compagne, che collaborando in modo stretto con l'UDI, si pongono il problema di «una nuova strategia del movimento».

Questo almeno sembra di cogliere nei giudizi espressi qua e là, nel corso di una conversazione informale con alcune donne: Elisabetta Rossi, Lucia Barocchini, Stella Carnevali. Sono protagoniste di questa nuova collettività fra UDI ed alcune esponenti del femminismo perugino, che pur mantenendo ferme alcune differenze e perfino distanze di fondo, hanno trovato momenti importanti di aggregazione, ad esempio nella battaglia per una corretta interpretazione ed applicazione della legge sull'aborto. Ma c'è di più — afferma Elisabetta Rossi —, il nostro impegno è quello di entrare in rapporto senza alcuna intenzione di appiattimento e pacificazione, con le organizzazioni del movimento operaio e le istituzioni si

tratta di voler considerare insieme sia la contraddizione di sesso che quella di classe. «Per dirla più semplicemente: non accettare una forma di ghettizzazione del movimento delle donne, ma riportare le nostre tematiche in tutte le espressioni organizzate nella società civile e chiedere a queste di esprimersi, di uscire allo scoperto. Nessuna forzatura, né la necessità e la giustizia della fase del «separatismo», piuttosto il problema che si pongono ora è quello di fare un passo avanti, di dire di più rispetto al passato».

«Per questo — commenta Lucia Barocchini, militante dell'UDI — non credo sia utile parlare di crisi del femminismo a Perugia, ma piuttosto di riflessione critica molto proiettata verso il futuro e quindi con molte valenze anche positive».

E per quanto riguarda le giovanissime, che cosa sta succedendo? Anche qui, ormai, nessuna organizzazione in collettivi, almeno nella sua eccezione classica. Fra le donne al

di sotto dei venti anni esistono e sono conosciuti solo due gruppi abbastanza consistenti: uno è legato anche alla pubblicazione di un bollettino («Come donna»), all'interno del quale operano alcune compagne della FGCI; il secondo ha come punto di riferimento la libreria «L'Altra». Quest'ultimo però ha subito recentemente una grave crisi ed è sul punto di sciogliersi. «Nelle scuole, negli istituti superiori, le ragazze complessivamente hanno una più alta coscienza femminista — afferma Rossana Abbate, responsabile femminile del PCI — manca una qualsiasi forma di aggregazione omogenea». Insomma molto sta cambiando, le vecchie e le nuove tematiche del movimento però, sfrondate magari da qualche estetismo e da alcuni atteggiamenti folcloristici, sono tutte in piedi. Occorre riprenderle, rilavorarle, fargli fare «un salto di qualità» per creare anche qui «un nuovo movimento».

Gabriella Mecucci

Rinascita Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

Decisi dal Comune di Terni

Interventi per luce ed acqua delle aziende municipalizzate

Verrà completato l'acquedotto di Pace Approvato il bilancio di previsione 1979

TERNI — La riassegnazione della sottostazione Terni ovest per garantire l'approvvigionamento elettrico nei prossimi anni, il completamento dell'acquedotto di Pace per soddisfare pienamente l'esigenza di acqua potabile della città per un lungo periodo di tempo, sono due degli interventi che l'azienda dei servizi municipalizzati di Terni si impegna a realizzare con il bilancio di previsione per il 1979. Se nel bilancio dell'ultima seduta del Consiglio comunale, al termine della quale il bilancio è stato approvato con i voti favorevoli del PCI, PSI e PSDI, hanno invece votato contro le minoranze.

Il voto sfavorevole delle minoranze, come ha fatto rilevare il compagno Piero Paci, capogruppo comunista, non è stato motivato con alcuna argomentazione fondata. Lo stesso rifiuto della DC di entrare nel consiglio di amministrazione dell'azienda è in aperta contraddizione, come ha sostenuto Paci, sia con le istanze di interventi che giustificano un atteggiamento di chiusura sia con il fatto che la DC è presente in tutti i consorzi e tutti gli enti.

Nei dibattiti sono intervenuti Barbaccia per il PCI, Fatone per il PSI, Nenna e Bruno per la DC, Rocchi per il PRI. Il bilancio è stato illustrato dal compagno assessore Roberto Rischia. «Sarebbe sbagliato — ha detto Rischia — esaminare questo bilancio senza tener conto del contesto difficile nel quale esso si colloca. C'è una situazione nazionale nella quale occorre tenere conto di un bilancio che mira al contenimento della spesa e

alla qualificazione dei servizi». Rischia ha anche sottolineato gli effetti positivi del passaggio al consorzio dei trasporti del servizio di trasporto urbano, il movimento di capitali previsto di 6 miliardi e 604 milioni. Il bilancio chiuderà in pareggio. La parte più consistente è quella relativa al servizio elettrico, per la quale è prevista una spesa di oltre 5 miliardi e mezzo, mentre la restante parte del movimento di capitali è quella destinata al servizio idrico. Agli investimenti sono complessivamente destinati 701 milioni, una cifra assai consistente che rappresenta l'8 per cento del bilancio. Soprattutto se si tiene conto della attuale delicata fase della vita nazionale.

E' morto il compagno Mattia Giurelli

AMELIA — E' deceduto ieri il compagno Mattia Giurelli, uno dei protagonisti delle lotte mezzadriche e contadine dell'Amearino. Era nato a Porchiano nel 1897. Nel 1913 era dovuto emigrare in America, dove insieme ad altri compagni fondò il circolo «Dover Club» che fu il centro di iniziative antiafasciste degli emigrati che per un lungo periodo pubblicò un suo giornale. Mattia Giurelli tornò in Italia nel 1969 e a Porchiano acquistò un bosco, che ha poi donato al Comune. E' stato realizzato un parco pubblico.

Ieri si sono svolti i funerali del giovane allevatore

Pochi e labili gli indizi per il delitto Buttafuoco

I funerali di Mario Buttafuoco, il trentaduenne funzionario dell'Associazione allevatori ucciso domenica notte a Perugia con il colpo di fucile al collo, si sono svolti ieri pomeriggio a San Feliciano. Tra i congiunti e gli amici di Mario Buttafuoco la questura di Perugia sta costituendo «tanto a prudenza» informazioni per cercare di arrivare a capo del delitto. Gli indizi, come è subito apparso dopo il ritrovamento del cadavere, sono pochi ed ancor più difficile è la ricostruzione del movente. Gli inquirenti stanno ancora lavorando sulle due ipotesi che tutt'oggi sembrano ancora essere le uniche praticabili: il delitto passionale o il regolamento di conti.

Si diceva, come si diceva, non sta emergendo nulla di nuovo anche se le indagini proseguono a ritmo sostenuto con decine di inquirenti che ricercano nella vita della vittima scrociati o stanno per essere sottoposti alle domande degli inquirenti. Tutti i conoscenti di Buttafuoco sin nei minimi dettagli, per quanto imprecisa, è del resto l'unico elemento che potrebbe far emergere ulteriori ipotesi circa il movente dell'assassinio. Le indagini specifiche della polizia scientifica fino ad ora non hanno dato particolari illuminanti. Anche su questo aspetto della vicenda però le indagini proseguono. Dopo aver sequestrato gli otto fucili in possesso di Buttafuoco, agenti della questura hanno sequestrato alcune armi di proprietà dei fratelli della moglie dell'ucciso. Nel corso delle indagini si sta

Cala l'occupazione, colpiti settore artigianale e piccola industria

La crisi nell'Orvietano è seria e ciascuno deve fare la sua parte

Riunione del Comune con le forze politiche e sindacali, presente l'assessore regionale all'Industria Iniziative dell'amministrazione locale - Gli imprenditori devono far conoscere le loro disponibilità

Se qualcuno, alla riunione promossa qualche giorno fa dal Comune di Orvieto con le forze politiche e sindacali, in accordo con l'assessorato regionale all'Industria, pensava di trovare sul banco degli imputati Regione e Comune, quali massimi responsabili dell'attuale crisi occupazionale del comprensorio orvietano, ha dovuto profondamente ricredersi. La crisi si sta manifestando in maniera brutale, soprattutto nel settore dell'artigianato e della piccola industria: fallimento Italmobili, chiusura GIPA, crisi dell'azienda vinicola Bigli, difficoltà per la Lanerossi, ma le cose non stanno certo come hanno cercato di far credere «La Nazione» in un recente articolo, ed un manifesto fatto affiggere dalla Democrazia cristiana orvietana.

La riunione, ricordata all'inizio, ha cercato proprio di chiarire il ruolo che ciascuno soggetto deve svolgere nella fase di contenimento della crisi di rilancio dell'economia. 280 iscritti alle liste speciali, 1150 in quelle normali, di cui 420 per il settore artigianato e industria, 150 in più rispetto al 1977: questi i dati della disoccupazione nel comune di Orvieto nell'anno 1978.

Il Comune di Orvieto, ha ricordato il compagno Franco Barbabellà, assessore all'economia, non avendo competenze dirette in campo industriale, ha svolto e sta svolgendo la ricerca del ruolo a due livelli. Una serie di iniziative tendenti a mettere insieme i vari soggetti perché ciascuno chiarisca quale parte intende

fare rispetto alla crisi: la predisposizione, inoltre, di un programma complessivo proposto alla discussione delle commissioni consiliari, in cui si delineano le indicazioni da seguire in tutti i campi, non solo da parte degli enti pubblici, ma anche da parte dei privati.

Un riferimento preciso alle leggi dello Stato (875 e 183, la prima riguarda direttamente la Lanerossi, la seconda conferisce crediti agevolati alla piccola industria) e un collegamento al Piano regionale di sviluppo 1976-1980 che, nella parte che concerne il comprensorio orvietano uno dei tre comprensori umbri sui quali concentrare gli interventi per un riequilibrio produttivo, sono le condizioni indispensabili per uscire dalla crisi, insieme alla parte fondamentale che chiamati a svolgere fino in fondo. Quest'ultima, d'altra parte, è la condizione di fondo per la riapertura della Italmobili.

L'assessore regionale all'Industria, Alberto Proantini, intercedendo a conclusione dell'incontro, sempre in riferimento al Piano 1976-1980, ha citato il complesso di leggi sull'artigianato, che mettono in condizioni di poter affrontare in parte il rilancio del settore e da questo punto di vista il primo problema da affrontare è quello dell'attrezzatura delle aree artigianali. Per quanto riguarda la piccola industria, invece, c'è urgenza di affrontare il problema dell'area industriale della zona di Orvieto — ha ricordato Proantini — c'è la possibilità di avere tutte le infrastrutture necessarie per il rilancio della piccola industria. Il passaggio imminente del metanodotto proveniente dall'Algeria nella nostra zona, l'apertura, prevista a primavera, dei cantieri per il risanamento della Rupa, l'intercetto dell'Enel nel lago di Corbara (per dodici miliardi), il cui inizio si prevede per marzo, insieme alla possibilità di utilizzazione del piano decennale per la casa: sono tutte importanti occasioni per risollevarci economicamente la zona di Orvieto.

Intervento del magistrato militare agente, che è sposato e padre di due figli, ha spiegato i motivi del proprio rifiuto, chiarendo che all'origine del suo gesto non c'era la volontà premeditata di disubbidire a un superiore, ma del motivo molto più concreto: «Con lo stipendio che prendo, 323 mila lire al mese — ha detto l'agente — non posso permettermi più di un vestito, che non posso certo rischiare di rovinare in una manifestazione».

La stessa spiegazione l'agente aveva del resto fornito al superiore che il 6 giugno gli aveva ordinato di prestare servizio in borghese, facendo rilevare che, per di più, da pochi giorni era stata soppressa anche l'indennità vestitario, vale a dire quel supplemento che veniva pagato agli agenti sotto questa voce. Il superiore non ne aveva però voluto sapere e aveva denunciato l'agente all'autorità giudiziaria militare per violazione dell'art. 173 del Codice penale militare di pace, che prevede punizioni fino a due anni di reclusione per chi disubbidisce agli ordini impartiti. Anche i giudici del Tribunale militare territoriale di Roma hanno rifiutato di dover infliggere una condanna severa e hanno perciò privato l'agente anche del beneficio della condonazione.



E' in programma un nuovo incontro tra sindacati ed azienda

Martedì nuova verifica per la «Terni»

Il Consiglio di fabbrica ha già espresso preoccupazione per alcune «linee strategiche» della direzione che porterebbero alla riduzione di occupati e di produzione - Necessari alcuni chiarimenti

Condannato dal Tribunale militare di Roma

Quattro mesi all'agente che manifestò in divisa

TERNI — I risultati degli inquirenti, susseguiti in questi giorni, hanno avuto al centro i problemi della «Terni» saranno discussi martedì nel corso di una riunione congiunta del Consiglio di fabbrica, della FLM provinciale e della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL. L'ultimo degli incontri tra le parti c'è stato martedì pomeriggio. La direzione aziendale ha sostanzialmente confermato quanto dichiarato dai massimi dirigenti della Finsider, la finanziaria pubblica alla quale fa capo la «Terni» nel corso di un incontro svoltosi la scorsa settimana a Roma e al quale ha partecipato una delegazione del Consiglio comunale.

TERNI — I risultati degli inquirenti...

La stessa spiegazione l'agente aveva del resto fornito al superiore che il 6 giugno gli aveva ordinato di prestare servizio in borghese, facendo rilevare che, per di più, da pochi giorni era stata soppressa anche l'indennità vestitario, vale a dire quel supplemento che veniva pagato agli agenti sotto questa voce. Il superiore non ne aveva però voluto sapere e aveva denunciato l'agente all'autorità giudiziaria militare per violazione dell'art. 173 del Codice penale militare di pace, che prevede punizioni fino a due anni di reclusione per chi disubbidisce agli ordini impartiti. Anche i giudici del Tribunale militare territoriale di Roma hanno rifiutato di dover infliggere una condanna severa e hanno perciò privato l'agente anche del beneficio della condonazione.

espresso le proprie «preoccupazioni» per alcune delle «linee strategiche» prospettate dalla direzione aziendale...

Il presidente della «Terni» dott. Remolo Arena nell'incontro di martedì ha affermato che «si sta preparando un piano che prevede un futuro ottimale per la «Terni», ma il discorso è rimasto nel vago, senza cancellare nessuno degli interrogativi. Nel precedente incontro la direzione aveva prospettato lo spostamento dei 250 lavoratori dai profiliti al treno a caldo, perché l'azienda rimette 50 lire ogni chilo di profiliti che vende. Da ciò ne concludeva che non si può più andare avanti così.

Martedì nessuno ha nascosto il proprio stupore, quando dalle stesse persone è venuto l'annuncio che nei prossimi quattro-cinque mesi ci sarà bisogno di fare lo straordinario nel reparto profiliti, perché c'è un eccezionale richiesta da parte dei mercati esteri alla quale occorre far fronte. Per le seconde lavorazioni vale lo stesso discorso: non c'è stato nessun chiarimento, anche da parte della direzione aziendale è detto, ad un certo punto, che «potrebbero esserci soluzioni che prevedano il taglio di alcune lavorazioni, avendo del resto contropartite».

Il giudizio complessivo su questa fitta serie di scambi di vedute e di informazioni non è stato ancora espresso. Per avere il giudizio da parte delle organizzazioni sindacali bisognerà quindi attendere martedì. Tuttavia esso rispetterà, di sicuro, le valutazioni già date nei giorni scorsi, visto che novità non si sono avute. Il consiglio di fabbrica della «Terni» ha già